

Sindrome giapponese

Svedo Piccioni

Con il referendum dell'8 novembre 1987 gli italiani mettevano fine all'avventura nucleare del nostro Paese. A contribuire alla vittoria delle posizioni degli antinuclearisti (oltre il 70%) fu certamente determinante l'esplosione, il 26 aprile del 1986, di un reattore nella centrale nucleare di Chernobyl, che tenne a lungo tutto il mondo con il fiato sospeso, evidenziando i limiti dell'uso dell'atomo per la produzione di energia. Non si trattava di un caso isolato, ma seguiva di pochi anni l'incidente del 1979 avvenuto nella centrale nucleare di Three Miles Island negli Stati Uniti. Troppi pericoli. L'Italia scelse dunque di non rischiare. Almeno fino al 2008, quando il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi annunciò ufficialmente il ritorno del nostro Paese al nucleare, decisione che ha generato una forte opposizione e ha portato alla convocazione del referendum del 12 e 13 giugno (mentre stiamo andando in stampa la marcia indietro del governo sul nucleare non sembra avere cancellato la consultazione). Un'appuntamento che sarà ancora condizionata dal disastro avvenuto in Giappone la cui portata, in termini di vittime civili e di danno all'ambiente, non è ancora quantificabile. Sono però chiare le conseguenze politiche: il disastro avvenuto in estremo oriente, infatti, ha costretto tutti gli Stati che utilizzano centrali nucleari a rivedere le proprie strategie energetiche e addirittura a prefigurare, come nel caso della Germania, un futuro senza atomo. Purtroppo, ancora una volta, potrebbero essere le vittime innocenti di scelte disennate a segnare, in Italia, la fine di un progetto tanto folle quanto obsoleto. Avremmo preferito, per molti ed evidenti motivi, una competizione sulle idee, sul modello di sviluppo, sui costi e i benefici di questa tecnologia. Avremmo preferito affermare le nostre idee senza l'incubo di Fukushima. Ma, soprattutto, avremmo voluto che insieme al ritorno al nucleare si discutesse anche dell'altro quesito referendario che riguarda l'acqua e rappresenta l'altra faccia della medaglia della questione ambientale di questo paese. Da un lato, quindi, la presunzione del potere taumaturgico della scienza che sull'altare del progresso riduce la vita umana in statistica, dall'altro un'idea proprietaria della natura e, quindi, della vita stessa; la convinzione che anche un bene comune, una necessità primaria come l'acqua possa diventare fonte di speculazione per pochi. Su queste due grandi sfide saremo chiamati tra pochi giorni ad esprimerci. E, al di là, delle formulazioni burocratiche e delle contingenze politiche, dovremo sceglierla la forma e il senso della nostra coesistenza su questo pianeta. Con la consapevolezza che in questa partita non è previsto il pareggio.